

FRUTTICOLTURA

A cura di **Giuseppe La Rocca**

1. I NUMERI DEL SETTORE

La frutticoltura laziale è caratterizzata da un forte dualismo. Da un lato, ci sono aziende con una forte specializzazione produttiva e territoriale, orientate ai mercati nazionali e internazionali, dall'altro, esistono aree frutticole, diffuse su tutto il territorio regionale, orientate al mercato locale. Per alcune tipologie produttive (es. nocciolo e kiwi), il Lazio è leader sui mercati nazionali e internazionali. A esempio, la produzione di nocciolo, si concentra nella provincia di Viterbo, interessando 5.600 aziende, che

realizzano oltre 19.000 ettari coltivati in produzione. Il kiwi rappresenta una produzione che contribuisce per oltre il 35% alla produzione italiana sul mercato mondiale, e il Lazio si colloca al primo posto a livello nazionale per superficie investita e produzione realizzata.

Le colture del kiwi e del nocciolo hanno una forte concentrazione territoriale, infatti, la maggior parte della produzione si concentra in pochi comuni. La produzione di nocciole si concentra per il 40% nei comuni viterbesi Caprarola, Ronciglione e Soriano del Cimino. La coltivazione del kiwi si concentra nei comuni Cisterna di La-

Tabella 1 - Numero di Aziende per Utilizzazione dei terreni per coltivazioni DOP e/o IGP- Province del Lazio, Lazio, Centro e Italia - Anno 2010

Territorio	tutte le voci	Seminativi				Coltivazioni legnose agrarie				altre coltivazioni
		cereali per la produzione di granella	legumi secchi	patata	ortive	vite uva per la produzione di vini DOC e DOCG	olivo per la produzione di olive da tavola e da olio	agrumi	fruttiferi	
Viterbo	1.614	9	4			720	905		68	
Rieti	459	2	1			169	299		1	
Roma	1.974	1			4	1.853	116		12	
Latina	674				27	531	44		81	
Frosinone	385		10		1	375	1			
Lazio	5.106	12	15		33	3.648	1.365		162	
Centro	27.027	141	70	6	52	17.400	11.711		378	14
Italia	152.012	473	142	186	814	124.970	17.921	873	14.312	122

Fonte: 6° Censimento Generale dell'Agricoltura -Istat - Elaborazione Ufficio Sistema Statistico Regionale

Tabella 2 - Aziende con fruttiferi

Italia	Aziende				Superfici (ha)				
	Frutteti	Specie Prevalente			Frutteti	Specie Prevalente			
			Num.	% tot Prov.			Ha	% tot Prov.	
Lazio	15.271				Lazio	36.160,09			
Viterbo	6.654	Nocciolo	5.614	84%	Viterbo	22.055,98	Nocciolo	18.432,49	84%
Rieti	1.080	Castagno	293	27%	Rieti	1.448,23	Castagno	814,14	56%
Roma	4.191	Drupacee	3.153	75%	Roma	5.207,32	Drupacee	2.438,37	47%
Latina	2.642	Kiwi	1.713	65%	Latina	7.032,48	Kiwi	5.668,78	81%
Frosinone	704	Noce	226	32%	Frosinone	416,08	Noce	117,94	28%

Fonte: Censimento Agr. 2010 e Indagini estimative ISTAT

tina, Aprilia e Sabaudia, nella provincia di Latina, per un valore pari a per il 90 % (circa 5.100 ettari).

Nonostante l'elevata produzione realizzata nel Lazio, solamente il 60% dei kiwi sono lavorati nella provincia di Latina, per la limitata presenza di strutture di lavorazione e di celle frigorifere necessarie alla conservazione. Ogni provincia del Lazio ha la sua specializzazione produttiva, in particolare per quanto riguarda il kiwi e il nocciolo (rispettivamente provincia di Latina e di Viterbo). La prevalenza produttiva in ambito provinciale è molto meno marcata per le produzioni di castagno e drupacee, che hanno rilevanza regionale.

A livello di singola produzione si manifesta la presenza, in ambito regionale, di aree di specializzazione produttiva con enormi potenzialità di trasformarsi in veri e propri modelli distrettuali.

Ciò sta portando a un notevole incremento delle superfici investite nelle due colture principali, actinidia e nocciola, (in media +5% annuo).

Nel Lazio ci sono circa 15.000 aziende frutticole, delle quali circa 8.000 sono a nocciolo o a kiwi, pertanto si può stimare che ci sono almeno 10.000 occupati a tempo pieno tra imprenditori agricoli e coadiuvanti familiari. Oltre a questi, è necessario considerare almeno altri 5.000 addetti alle strutture di lavorazione confezionamento conservazione presenti sul territorio regionale. Solo in provincia di Latina sono presenti oltre 15

magazzini di lavorazione per l'actinidia, alcuni dei quali di dimensioni rilevanti (oltre 100.000 ql di capacità di trasformazione) e riconosciute come OP.

La regione Lazio conta 42 OP nel settore ortofrutticolo, seconda solo alla Sicilia che ne conta 55.

Tale dato risulta in aumento rispetto agli anni precedenti. Tra le OP nel settore ortofrutticolo, 12 risultano essere riconosciute come OP frutticole od orticole.

Nel Lazio il livello di aggregazione delle aziende risulta essere pari al 50% delle imprese ortofrutticole presenti, dato che colloca la regione al quarto posto a livello nazionale, dietro solo al Trentino-Alto Adige, alla Lombardia e all'Emilia-Romagna.

Purtroppo, il riconoscimento del marchio di origine kiwi pontino IGP non ha avuto alcun impatto sulla commercializzazione delle produzioni. Esiste un consorzio di tutela, ma sono poche le aziende che hanno aderito al marchio per problemi con il rispetto dei disciplinari.

2. LO STATO DELL'ARTE

Il settore frutticolo regionale mostra un dualismo marcato. Le aziende specializzate riescono a ottenere risultati economici migliori nel medio-lungo termine; tuttavia sono esposte a frequenti crisi di mercato, legate sia a variabili esterne (es. contesto internazionale, cicli eco-

nomici dei consumi, etc.), che a problematiche locali (es. rischi climatici, problematiche fitosanitarie, eccessi produttivi). Le sorti di queste aziende sono strettamente legate alla volontà degli acquirenti dei prodotti, che talvolta agiscono in regime di oligopsonio (pochi acquirenti che spesso operano in trust). Per le nocciole, i principali clienti sono le industrie di trasformazione (es. industrie dolciarie), mentre per i produttori di kiwi, i clienti sono prevalentemente esteri, quindi l'aleatorietà dei prezzi è legata alla concorrenza internazionale. Entrambe queste tipologie produttive (nocciole e kiwi) assumono i con-

notati di vere e proprie *commodities*, cioè di produzioni agevolmente conservabili e trasportabili.

Le altre aziende frutticole scontano tutte le difficoltà legate alla scarsa specializzazione produttiva, a esempio la ritardata introduzione delle innovazioni di prodotto e di processo, le limitate economie di scala e la scarsa possibilità di accesso alla grande distribuzione organizzata. In questo caso, i risultati economici sono strettamente legati alla tipologia di prodotto realizzato (es. prodotto tipico, DOP o IGP), alla capacità di penetrazione nel mercato di riferimento, alla abilità del singolo produttore

I “nodi” dello sviluppo

Per definire gli ostacoli alle traiettorie di sviluppo della frutticoltura regionale, è opportuno prima di tutto conoscere le diverse realtà produttive e focalizzare l'attenzione sulle vocazioni territoriali e soprattutto sull'evoluzione dei gusti dei consumatori e del sistema distributivo, pertanto:

A livello tecnico-produttivo le questioni centrali sono rappresentate da:

- realizzazione di produzioni con metodi di coltivazione integrate o biologici, a seguito della sempre crescente consapevolezza ambientale e nutrizionale dei consumatori;
- introduzione o reintroduzione di produzioni tipiche e tradizionali, con una forte attenzione anche alle produzioni cosiddette “etniche”, per la forte presenza di consumatori di origine extracomunitaria;
- attenzione alle emergenze fitosa-

nitare che rischiano di mettere in pericolo molti dei sistemi produttivi regionali (es. cinipide castagno, batteriosi kiwi, etc.);

- problematiche connesse all'uso dell'acqua irrigua, in quanto il sistema idrogeologico regionale è molto fragile, infatti, le pianure costiere sono molto esposte alla penetrazione di acqua marina a seguito dell'abbassamento delle falde;
- salvaguardia della fertilità dei suoli attraverso adeguate tecniche produttive e riduzione dell'uso dei concimi azotati, che impattano notevolmente sull'ambiente e le qualità delle produzioni;
- aumento delle competenze degli addetti, che spesso si confrontano con l'elevata competitività dei mercati globalizzati. Pertanto, emerge l'esigenza di un rafforzamento del sistema della sperimentazione e ricerca pubblica.

Ai fini di una valorizzazione socio-economica delle produzioni frutticole regionali bisogna mettere in atto politiche differenziate per le diverse realtà produttive regionali che contraddistinguono diverse aree geografiche del territorio (es. aree interne e aree specializzate).

In ambito comunitario, sarebbe opportuno:

- riorganizzare il sistema di finanziamenti delle OCM passando al pagamento unico, piuttosto che attraverso i programmi operativi, con il corollario di onerosi controlli per il settore pubblico e di notevole dispendio di energia per i produttori;
- la creazione di politiche di distretto e di filiera con coordinamento pubblico;
- la definizione di piani e programmi partecipati per lo sviluppo del settore.

nel raggiungere l'efficienza dal punto di vista tecnico. Per quanto riguarda le produzioni specializzate di nocciole e kiwi, le strutture produttive e di lavorazione-trasformazione presenti sul territorio, nonché la domanda crescente da parte dei consumatori mondiali, trainata soprattutto dai paesi in via di sviluppo, consentono, nel breve e medio periodo, ancora dei discreti margini di crescita. Tuttavia, gli operatori del settore dovrebbero acquisire la consapevolezza di essere fortemente esposti alla concorrenza, proprio da parte degli stessi paesi in via di sviluppo (es. si pensi che la Cina nel giro di pochi anni è diventato il primo produttore mondiale di Kiwi), pertanto la pressione competitiva va adeguatamente affrontata in termini di innovazione tecnologica e distributivo-commerciale.

Le altre produzioni minori, che vanno dalle castagne del reatino alle produzioni frutticole dell'agro romano, dipendono molto dalla creazione di mini-distretti produttivi, orientati alle produzioni tipiche e di qualità da destinare al vastissimo mercato locale, soprattutto dell'area metropolitana romana.

Tale traiettoria di sviluppo è favorita anche dall'evolversi dei gusti del consumatore, che si stanno reindirizzando verso la scoperta dei sapori e delle tipicità locali, e della modifica delle abitudini di acquisto verso i negozi di prossimità e le piccole catene di distribuzione, a discapito della GDO.

3. LE PAROLE CHIAVE PER IL FUTURO DEL SETTORE

Quando le sfide diventano globali, gli interventi di politica economica non possono essere improvvisati o dettati dall'esigenza di perseguimento di obiettivi di spesa e quindi è necessaria una **Programmazione degli interventi** nel settore. Per lo sviluppo del settore, inoltre, è importante puntare **sull'evoluzione delle tecnologie**,

che devono accompagnare le imprese nell'affrontare le sfide del mercato globale o le opportunità del mercato locale, attraverso mirate innovazioni di processo e prodotto. Le sfide che caratterizzano un settore in continua evoluzione richiedono l'esistenza di operatori professionalmente preparati. Attualmente, le multinazionali produttrici dei mezzi tecnici impiegati in agricoltura tendono a occupare gli spazi lasciati dal settore pubblico al fine di perseguire i propri scopi di profitto aziendale che spesso non coincidono con l'interesse collettivo.

Il sistema della ricerca deve essere uno strumento di politica agraria, non continuare a essere appannaggio quasi esclusivo delle multinazionali produttrici di mezzi tecnici, o dei grandi *buyer* della GDO, che finanziano delle proprie ricerche o sponsorizzano ricerche pubbliche indirizzando di conseguenza i percorsi di sviluppo tecnologico di prodotto o di sistema verso finalità privatistiche. Utilizzando a tale scopo spesso anche **risorse pubbliche di cofinanziamento**, percepite con la giustificazione della domanda di innovazione proveniente dalla base produttiva. Le scelte di sviluppo devono essere assunte responsabilmente dai decisori politici.

Il comparto produttivo frutticolo laziale non è omogeneo, da un lato ci sono aziende che necessitano tutela e promozione in contesti internazionali, dall'altro ci sono aziende orientate ai mercati locali, le cui produzioni possono essere valorizzate attraverso percorsi diversi da quello prevalente, verso la GDO, e quindi rilancio e riorganizzazione di un sistema di mercati locali, o forme alternative di distribuzione (*e-commerce*, *farmer's market*, gruppi di acquisto solidali, orti urbani, orti verticali, etc.). Il concetto di qualità si evolve con i gusti del consumatore e con l'aumento della coscienza collettiva riguardo alle tematiche ambientali, salutistiche e perfino di responsabilità sociale dell'impresa. Le imprese devono essere accompagnate ad acquisire questa consapevolezza e formate a soddisfare queste mutevoli condizioni.

4. GLI STRUMENTI DI POLITICA REGIONALE

Le OP frutticole raccolgono adesioni per le due colture per le quali la regione è leader nel panorama frutticolo regionale, cioè il Kiwi (con 5 OP, delle quali 4 in provincia di Latina e 1 in provincia di Roma), che fatturano dai 3 ai 12 milioni di euro) e le nocciole (con 10 OP tutte concentrate nella provincia di Viterbo).

Lo sforzo pubblico, sia amministrativo che finanziario, però non sembra perseguire con efficacia gli obiettivi prefissati. Le aziende associate in OP sono sottoposte a un notevole carico burocratico, percepiscono irrilevanti benefici finanziari (non si supera mai il 3% della PLV realizzata), non risultano molto tutelate dalle frequenti crisi di mercato che le colpiscono. Inoltre, il personale tecnico, un tempo impiegato prevalentemente in mansioni di consulenza e assistenza in campo, è costretto a dedicarsi a compiti burocratici e nell'assistenza dei funzionari preposti da diversi enti e società specializzate nei controlli in campo e amministrativi (in media ogni OP subisce circa 10 o 12 giorni di ispezioni all'anno) e per la predisposizione della documentazione giustificativa delle spese rendicontate dai soci.

Infine, è da sottolineare che nessuna delle OP laziali associa le aziende frutticole poco specializzate (non coltivate a kiwi o nocciola), che avrebbero bisogno di maggiore sostegno sia per la funzione sociale in aree marginali in cui operano, sia per la tipicità delle produzioni realizzate.

La politica regionale di promozione

La Regione Lazio, attraverso gli uffici dell'Assessorato all'Agricoltura e l'Agenzia regionale per lo sviluppo agricolo, ha da sempre promosso la partecipazione a manifestazioni fieristiche a livello nazionale e internazionale (Fruit-logistica, Mac fruit, etc.) e promosso il consumo di frutta attraverso il programma "Frutta nelle scuole". C'è ancora molto da fare per la promozione della filiera corta soprattutto collegata con la distribuzione tradi-

zionale nei mercati all'ingrosso, che rappresentano a tutt'oggi ancora l'unico luogo in cui l'incontro tra offerta e domanda avviene quasi alla pari, con una pluralità di offerenti e compratori. Sarebbe auspicabile la costituzione di un "Osservatorio regionale per il monitoraggio dei mercati ortofrutticoli con compiti di rilevazioni statistiche e di analisi.

La legge regionale sui distretti produttivi non ha fatto altro che individuare 5 distretti, uno per provincia, senza alcun riferimento ai criteri che la letteratura evidenzia per la selezione dei comuni.

Le produzioni biologiche e di qualità avendo una notevole richiesta di mercato, dovrebbero essere maggiormente supportate dalle istituzioni pubbliche, sia in termini di ricerca e sperimentazione che di sostegno delle reti distributive, che si sono attualmente sviluppate solo assecondando dinamiche di mercato che si esplicano sempre a danno delle imprese più deboli, imprese, spesso, socialmente e territorialmente meritevoli di tutela.

I servizi di sviluppo agricolo

Il sistema dei servizi di sviluppo agricolo nella regione Lazio è completamente privatizzato, anche nel settore della frutticoltura. La consulenza è affidata ai tecnici delle ditte produttrici di agrofarmaci e fertilizzanti; il settore della ricerca e sperimentazione è quasi completamente appannaggio delle multinazionali, pur essendo numerosi gli organismi di ricerca che hanno sede nel territorio regionale (es. CRA-Frutticoltura, Facoltà di Agraria di Viterbo, Cra nutrizione delle piante, Cra-Pav patologia vegetale).

Le ricerche sui nuovi cloni di kiwi, a esempio, si stanno effettuando in Basilicata, presso la sede dell'Agenzia locale di sviluppo agricolo (ALSIA), che organizza numerose iniziative divulgative nel corso dell'anno, tra cui mostre pomologiche, corsi e giornate dimostrative. Nel Lazio ci sono numerosi campi sperimentali presso le aziende agricole, finanziati dalle multinazionali.